

Agorà

STORIA

Don Gilberto Pozzi, lo "Schindler di Clivio"

Severino a pagina 18

TESTIMONI

Si chiamava "Oscar" e salvò molti ebrei

GERARDO SEVERINO

Il 13 luglio del 1963 moriva don Gilberto Pozzi, oggi noto come lo "Schindler di Clivio", avendo dato vita proprio in detta località del Varesotto a un'organizzazione umanitaria che, a partire dall'8 settembre 1943, si prodigò in favore di profughi ebrei, e non solo, favorendone la salvezza in territorio svizzero. Ma quanti, a parte la comunità cliviese e qualche storico conosce le vicende di questo oscuro "Angelo del Bene" il quale, grazie all'aiuto di alcuni suoi fedeli, ma soprattutto di quello fornito dal maresciallo della Guardia di Finanza Luigi Cortile e dalla signora Nella Marazzi Molinari, salvò centinaia di vite umane? Proveremo a raccontare le sue gesta, ricordando che il tutto ebbe inizio grazie alla "scelta" del maresciallo Cortile, un nolano che da anni era il "reggente" della Regia Dogana di Clivio, il quale, subito dopo l'armistizio, decise di schierarsi apertamente, aderendo al CLN varesino. Fu così che già nel settembre-ottobre '43, lui e i suoi uomini furono coinvolti anche nelle maglie dell'organizzazione umanitaria messa in piedi da don Gilberto Pozzi. Questi, originario di Busto Arsizio (dov'era nato l'8 febbraio del 1878), era parroco di Clivio da oltre quarant'anni (esattamente dal 1901), titolare della parrocchiale di San Pietro e Paolo Apostoli. Amato e seguito dai suoi parrocchiani, don Gilberto era anche uomo di cultura, con un'innata passione per la letteratura storica e per l'archeologia. Durante l'occupazione tedesca del varesotto, don Pozzi fondò una vera e propria centrale di soccorso, che operò lungo il confine di Clivio quasi sino alla Li-

berazione. Si trattava di una cellula della nota organizzazione "O.S.C.A.R." (d'ispirazione cattolica), acronimo di "Opera Scoutistica Cattolica Aiuto ai Rifugiati": questa organizzazione si era formata il 12 settembre 1943 sulle orme dell'Associazione scoutistica denominata "Aquila Randagie". Poco dopo la sua creazione, per proteggere ulteriormente l'identità degli appartenenti la parola Scout (o Scoutistica secondo alcuni) fu sostituita con Soccorso. Operava mediante tre sezioni (Milano Crescenzago, Varese città e Varese provincia), ed ebbe come centro di raccolta degli ebrei la Parrocchia di Crescenzago e il Castello San Carlo, da dove gli ebrei venivano irradiati verso la frontiera con la Svizzera spesso con documenti falsi.

Don Gilberto Pozzi era dotato di elevato coraggio e spirito d'iniziativa. Presente in zona da molti anni, egli conosceva a menadito non solo il territorio cliviese, ma anche molte località della Svizzera stessa. Don Pozzi "guadagnò" alla nobile causa umanitaria anche vari cittadini di Clivio, per lo più frontalieri e gente della montagna, abili conoscitori di sentieri e anfratti sicuri.

Che dire, poi, della signora Nella Marazzi, maritata Molinari, che in quel contesto storico viveva da sola con un bambino in tenera età (il marito Leopoldo lavorava, infatti, in Svizzera)? Ella era stata agevolata nella "scelta" anche grazie all'estrema vicinanza della sua abitazione agli uffici della Regia Dogana, nella frazione di Santa Maria, sempre a Clivio. La signora Nella aveva attratto alla causa anche la sorella, Rachele, che risiedeva nella vicinissima Ligonetto, la quale si prodigò nell'assicurare il servizio di corrispondenza da e per l'Italia con le famiglie di ebrei rifugiate in Svizzera.

Con il maresciallo Cortile e i suoi finanziari, così come con la signora Marazzi-Molinari e i suoi "paesani", don Gilberto capeggiò la cellula "O.S.C.A.R." favorendo l'espatrio clandestino di tanti ebrei, fra i quali il varesino Carlo Shapira, fondatore del famoso Cotonificio bustese, riuscito a espatriare proprio dalle parti di Clivio con la moglie Gianna e i figli Augusto e Andrea. Fra i tanti ebrei salvati vi furono anche le famiglie Colonna e Sacerdoti, di Milano, le stesse che da anni lottano, assieme al Comune di Clivio, per far proclamare almeno il maresciallo Cortile e la signora Molinari "Giusti tra le Nazioni".

L'opera umanitaria fu ovviamente ostacolata dai fascisti, i quali già il 26 novembre del '43, presso la stazione di Bisuschio, in Valceresio, acciuffarono una prima volta don Gilberto, accusato di essere uno dei capi della Resistenza locale e di aver favorito l'espatrio degli ebrei in Svizzera. Detenuto a Milano, don Gilberto non lasciò trapelare nulla durante l'interrogatorio in carcere. Era chiaro, però, che da quel momento il parroco avrebbe avuto puntati su di sé sia gli occhi del regime. Fu perseguitata anche la signora Nella, fermata e malmenata dai tedeschi nel 1944 nel mentre rientrava a casa dopo aver consegnato la corrispondenza sotto la rete di confine. Come ricordano i figli e i nipoti, la signora Nella si salvò, facendo impietosire i tedeschi, in quanto visibilmente incinta del piccolo Alberto.

Don Pozzi e la sua organizzazione perseverarono nel loro intento. La parola fine però giunse l'11 agosto 1944, quando i militi della G.N.R. fecero una retata che consentì ai fascisti di mettere le mani su varie persone della zona, ivi compresi don Gilberto Pozzi, il mare-

sciallo Cortile e altri quattro suoi colleghi delle Fiamme Gialle. Don Pozzi, poi, verrà liberato per l'intervento del cardinale Ildefonso Schuster, mentre il ma-

resciallo Cortile morirà nel campo di Mauthausen - Melk (Austria) il 9 gennaio 1945. La signora Nella Marazzi-Molinari, ultima testimone e protagonista del-

le azioni compiute dalla Cellula "O.S.C.A.R." di Clivio si spense, invece, molti anni dopo, il 3 ottobre 1987, sempre a Clivio.

Era la rete dello scoutismo cattolico che dopo il 1943 operò per aiutare molti a espatriare, in particolare le famiglie perseguitate dal nazismo. Nel varesotto, al confine con la Svizzera, era guidata da don Gilberto Pozzi, lo "Schlinder di Clivio", e portò in salvo molti



Don Gilberto Pozzi con il maresciallo Cortile e alcuni membri della rete "Oscar"

